

Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti
nell'Europa d'Oltremare

EUROPA D'OLTREMARE: UN ATLANTE DELLE CULTURE

MADERA

WORKING
PAPERS
CLB-CPS

Paola Schierano



Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la Ricerca sociale, pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti nell'Europa
d'Oltremare

Working Paper CLB-CPS

Europa d'Oltremare: un atlante delle culture

Adriano Favole
Università di Torino
Paola Schierano
Università di Pavia
Lara Giordana
Politecnico di Torino

2/2024



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

ISBN 9788875902995

Working Papers CLB-CPS
Europa d'Oltremare: un atlante delle culture
2/2024

Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale, pubblica e applicata
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Università degli studi di Torino
Lungo Dora Siena, 100 - 10153
Turin, TO
<http://www.dcps.unito.it/>

EUROPA D'OLTREMARE – PIANO DELL'OPERA

Questa scheda fa parte di *Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture*, realizzata da Arcipelago Europa – Centro di ricerca su Culture, Società e Ambienti nell'Europa d'Oltremare.

Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture è un progetto di pubblicazione che mira a diffondere la conoscenza degli Oltremare europei ponendo attenzione alle relazioni sociali e agli ambienti, alle peculiarità linguistiche, culturali e istituzionali, alle relazioni interetniche e alle diseguaglianze socioeconomiche, alle forme di autonomia e alle rivendicazioni di sovranità. Si tratta di un atlante socioculturale composto di schede dedicate ai singoli Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) e Regioni Ultraperiferiche (RUP) dell'Unione europea. Le schede sono curate da Arcipelago Europa in collaborazione con docenti, ricercatori, ricercatrici, specialisti e specialiste degli e dagli Oltremare.

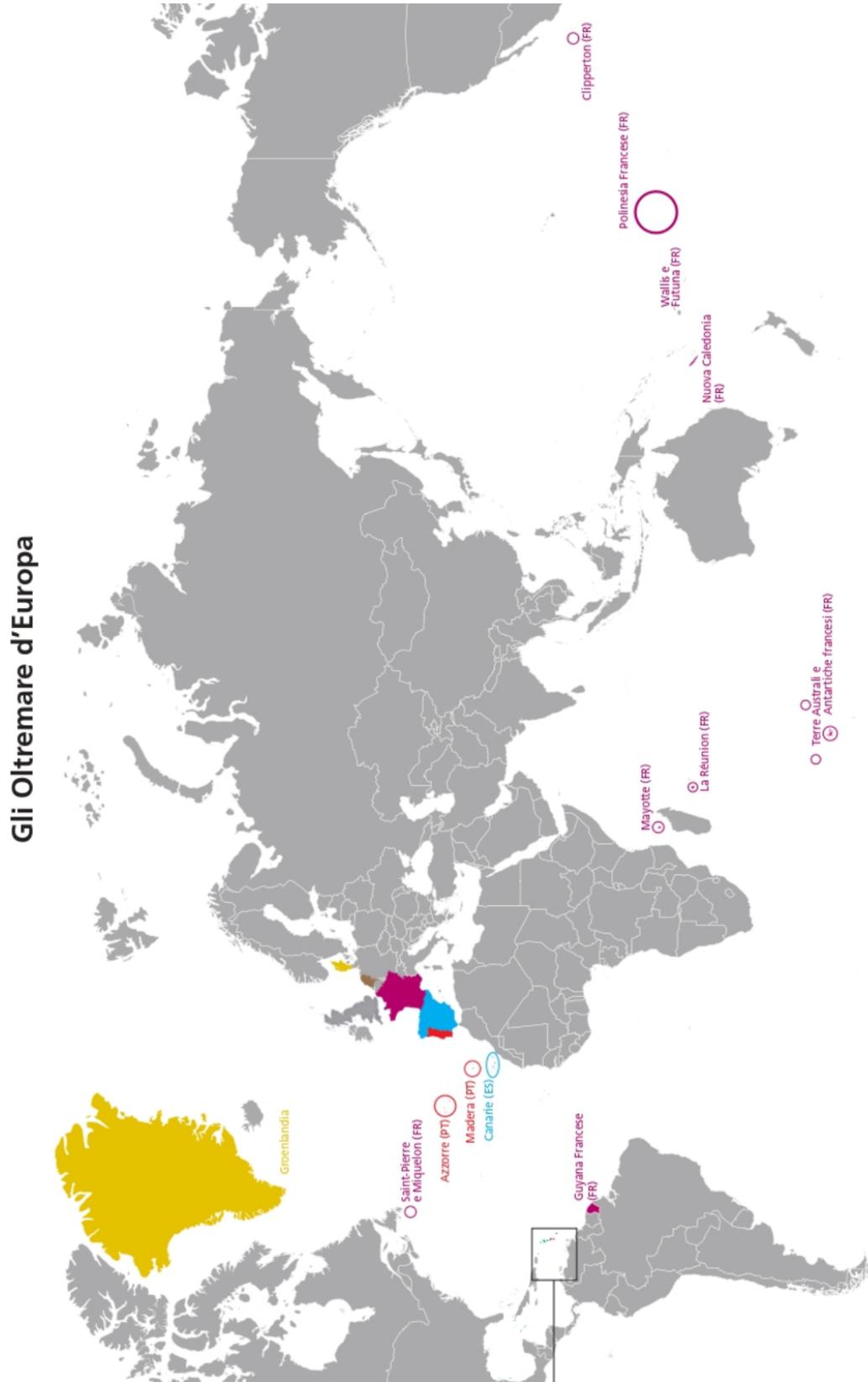
Nell'ordinamento dell'Unione europea i Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) sono isole associate all'UE in virtù della relazione speciale che intrattengono con uno degli Stati membri (Francia, Danimarca, Regno dei Paesi Bassi). Seppur non indipendenti, i PTOM sono dotati di peculiari forme di autonomia nei confronti degli Stati a cui sono legati. Essi non fanno parte del territorio dell'UE, ma i loro abitanti sono cittadini europei e partecipano alle elezioni europee.

Le Regioni Ultraperiferiche (RUP), invece, fanno parte dell'UE, in quanto parte integrante del territorio di uno degli Stati membri (Spagna, Portogallo, Francia). Vi si applicano pienamente il diritto nazionale e quello comunitario.



Arcipelago Europa è un Centro di ricerca del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Avvalendosi di una rete di specialisti e di partenariati internazionali, AE svolge attività di ricerca, consulenza e formazione su Paesi, Territori e Regioni dell'Europa d'Oltremare. AE sviluppa ricerche su temi quali: le relazioni interculturali, le forme creative ed emergenti di sovranità politica, le sfide ambientali contemporanee, il ruolo dei popoli indigeni nelle politiche internazionali.

Figura 1: Gli Oltremare d'Europa



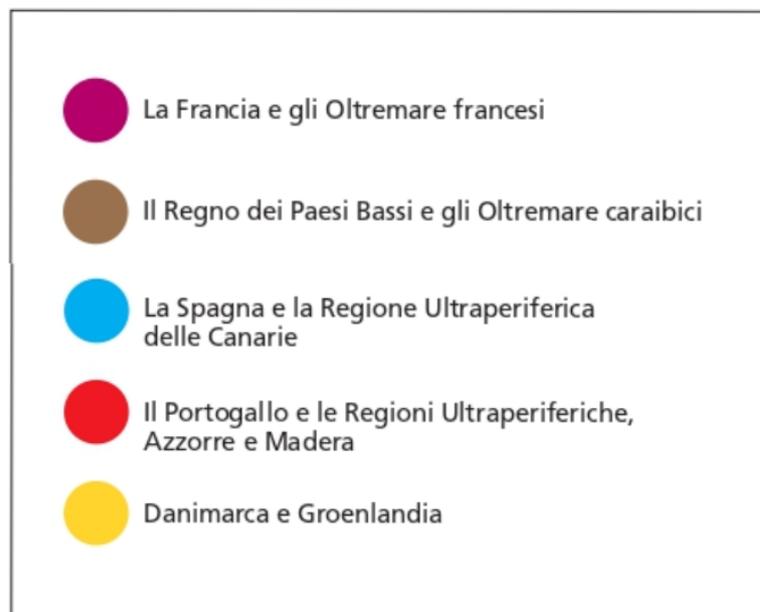
Fonte: Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Figura 2: *Dettaglio degli Oltremare d'Europa nel Mar dei Caraibi*



Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Legenda



INDICE

1	MADERA	1
1.1	Il territorio in sintesi	1
2	STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI CULTURALI	5
2.1	Storia	5
2.2	La sovrapposizione dei confini etnici, sociali, economici	9
3	STATUTO GIURIDICO-ISTITUZIONALE	17
3.1	Peculiarità giuridico istituzionali	17
3.2	Rivendicazioni collettive peculiarità	18
4	AMBIENTE E SOCIETÀ	19
	PER APPROFONDIRE	22

MADERA



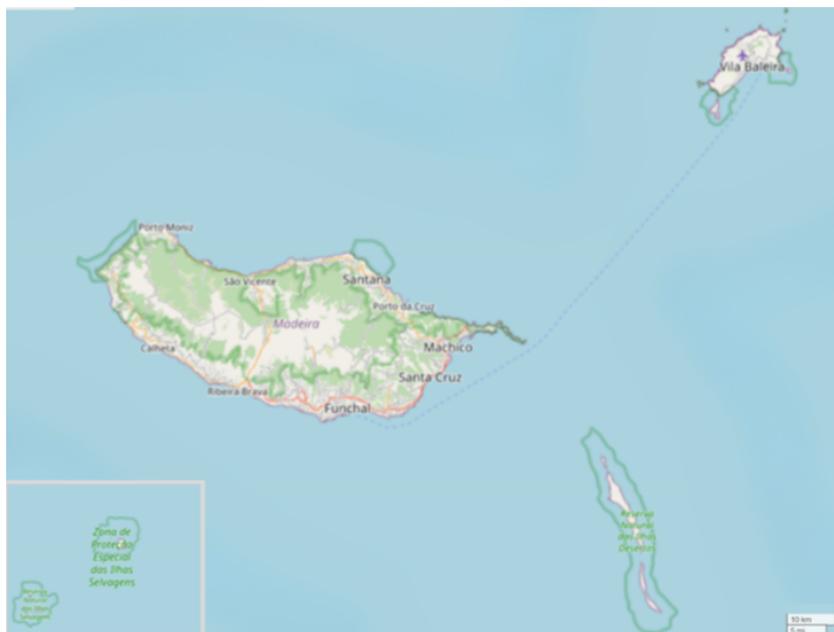
1.1 IL TERRITORIO IN SINTESI

- Nome: *Madeira (it. Madera)*
- Statuto: *Regione Autonoma portoghese*
- Capoluogo/i: *Funchal*
- Superficie Terrestre: *802 km²*
- Abitanti: *250.744 (2021)*
- Lingua: *Portoghese, Dialecto madeirense*

Etnonimi:

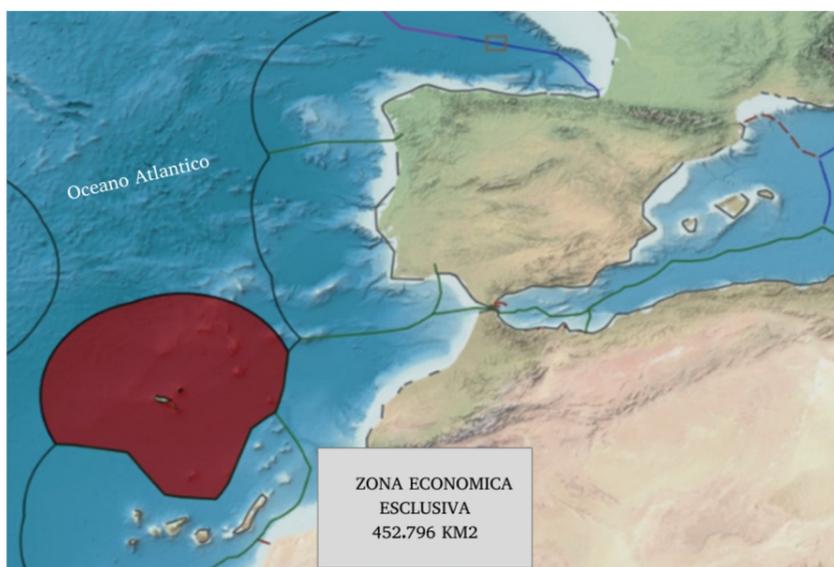
- *Madeirense (it. Maderense);*

Figura 3: Carta politica di Madera



Fonte: OpenStreetMaps (modificata)
 Esplora la mappa navigabile su [OpenStreetMap](#)

Figura 4: Estensione della ZEE (colorata in rosso)



Fonte: marineregions.org (modificata)

Figura 5: *Distribuzione geografica della popolazione*

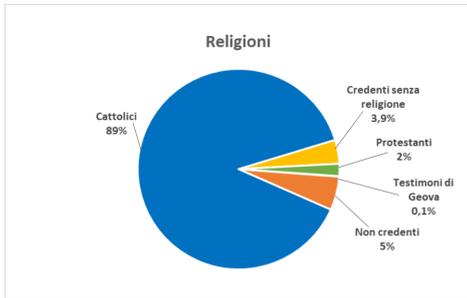
Fonte: Wikipedia Commons, Wiltron (modificata)

Tabella 1: *Superficie e numero di abitanti per ciascuna isola*

Isola	superficie	abitanti	densità
Madera	742	245595	331
Porto Santo	42	5149	123
Isole Deserte	14	-	-
Isole Selvagge	2,7	-	-

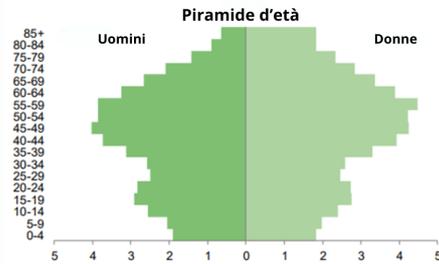
Fonte: DREM; 2021

(a) Religioni



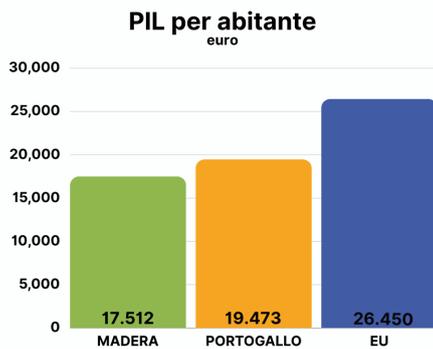
Fonte: Esteves, Panuik, Cunha; 2013

(b) Piramide d'Età



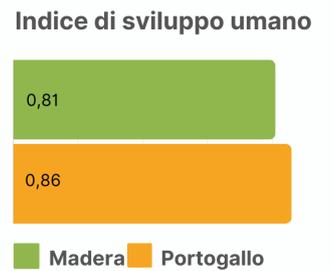
Fonte: DREM; 2021

(c) Comparazione del PIL per abitante



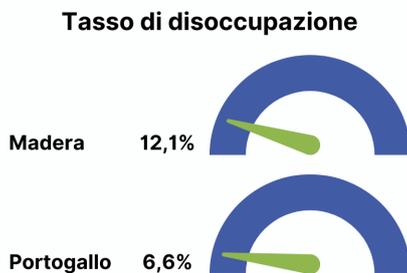
Fonte: INE, Eurostat; 2021

(d) Comparazione Indice di Sviluppo Umano



Fonte: Global Data Lab; 2021

(e) Comparazione del tasso di disoccupazione



Fonte: INE, DREM; 2021

(f) % di lavoratori della PA rispetto al totale



Fonte: DREM; 2021

STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI CULTURALI

2.1 STORIA

Regione autonoma del Portogallo situata a largo della costa africana nordoccidentale, l'arcipelago di Madera (*Madeira*, “legno” in portoghese) è formato dall'omonima isola di Madera – sede del capoluogo Funchal – dall'isola di Porto Santo e dagli arcipelaghi disabitati delle isole Deserte e delle remote isole Selvagge, a nord delle Canarie.

L'isola di Madera appare per la prima volta nel *Portulano Mediceo* (1351) come “Isola de Lolegname” in ragione della fitta foresta primaria che la ricopriva quasi completamente. Sebbene i coloni portoghesi si siano stati installati per primi nell'arcipelago, essi non ne furono gli scopritori. Secondo una nota leggenda, la scoperta di Madera andrebbe ascritta a un avventuriero inglese di nome Robert Machin che, nel 1346, sarebbe salpato da Bristol alla volta del Mediterraneo insieme alla sua amata e a una ciurma di marinai. Le forti correnti atlantiche però spinsero l'imbarcazione alla deriva per circa due settimane, fino ad approdare su un'isola deserta. Qui i due amanti perirono insieme ad alcuni membri dell'equipaggio, mentre i superstiti – una volta ripartiti – furono fatti prigionieri dai Mori sulla via del ritorno. Prima di essere rivenduti come schiavi, i marinai raccontarono la loro storia a un detenuto spagnolo – Juan de Morales – il quale, successivamente catturato dai portoghesi, raccontò la storia dei naufraghi e dell'isola deserta al capitano João Gonçales detto “O Zarco” (*zarco* ovvero “dagli occhi blu”). L'esploratore riferì a sua volta la storia al principe Henrique il Navigatore, il quale non tardò a organizzare una spedizione capitanata dallo stesso Zarco, insieme ad altri due nobili esploratori, Tristão Vaz Teixeira e Bartolomeo Perestrello, le cui caravelle raggiunsero l'isola di Porto Santo nel 1419 e di Madera nel 1420. A Zarco si deve la fondazione delle città di Machico (probabilmente in memoria dell'avventuriero Robert Machin), Camados Lobos (divenuto il primo porto di pescatori dell'isola) e Funchal, la quale deve il suo nome alla pianta di finocchio selvatico (*funcho* in portoghese) che cresceva spontaneamente in questa area dell'isola.

Le particolari caratteristiche orografiche di Madera obbligarono i primi abitanti a sforzi poderosi per aprire spazi per la coltivazione: si dice infatti che

l'isola abbia bruciato ininterrottamente per sette anni, a causa degli incendi – fuori controllo – appiccati dai coloni per creare spazi destinati all'agricoltura.

L'arcipelago – donato dal re João I a suo figlio *l'Infante* Henrique – divenne ufficialmente parte del regno di Portogallo nel 1425. Al fine di rimediare alla mancanza di forza-lavoro indigena, i coloni portoghesi – perlopiù originari del nord del Portogallo, regione del Minho, e in parte dall'estremo sud, Algarve – deportarono un gran numero di schiavi dall'arcipelago delle Canarie (*guanches*), dalla costa della Guinea, dall'Angola e dall'arcipelago di Capo Verde (*negros*), dal Marocco e Africa del Nord (*mouriscos*): la loro memoria permane nell'ambito del folklore e dell'alimentazione. In effetti, la prima società maderense si configura come il risultato di una precisa politica di popolamento imperiale volta a trasformare l'isola in uno snodo commerciale strategico della tratta degli schiavi verso il Nuovo Mondo.

Nel 1478 Cristoforo Colombo visitò Funchal e l'anno successivo sposò a Lisbona Filipa Perestrello, figlia di Bartolomeo Perestrello, scopritore e primo governatore di Porto Santo. Pare che fu proprio a partire dall'analisi delle mappe del suocero che l'esploratore genovese si convinse dell'esistenza di una via per le Indie orientali attraverso l'Oceano. Nell'arco di pochi decenni, la coltivazione della canna da zucchero e della vite trasformarono Madera in un polo commerciale strategico lungo la “rotta dell'Atlantico” che richiamò a sé un sempre maggior numero di navigatori e commercianti, come i genovesi – che sul finire del XV secolo detenevano il 64% del traffico dello zucchero locale – ma anche veneziani, fiamminghi, inglesi e francesi, nonché una folta comunità ebraica. Con la scoperta del Brasile (1500) e la sua colonizzazione avviata nel trentennio successivo, la produzione di canna da zucchero di Madera venne delocalizzata nelle vaste piantagioni sudamericane e la produzione di vino divenne la principale attività produttiva dell'isola. Già nel XVI secolo, il celebre Madera – vino fortificato per mezzo dell'aggiunta di un liquore e riscaldato mediante un processo atto a renderlo “immortale” – veniva esportato in Europa, in Russia e nel continente americano, apprezzato per la sua straordinaria complessità e longevità. Tra gli acquirenti del prestigioso *vinho do sol* (“vino del sole”, proprio perché non pativa le lunghe traversate via mare sotto il sole) si distinse il Regno Unito che, da principale importatore, ne assunse rapidamente il monopolio commerciale, con importanti effetti sul piano economico-sociale dell'arcipelago, primo fra tutti l'emergenza di un oligopolio in mano – ancora oggi – ad alcune famiglie anglo-maderensi.

È possibile affermare che il commercio di vino abbia contribuito non soltanto a modellare il paesaggio naturale e sociale dell'isola, ma abbia avuto un'im-

portanza strategica per lo sviluppo dei traffici commerciali oceanici. Anche la mitica nave Endeavour, con cui James Cook esplorò il Pacifico (1768-1771), salpò per i mari del Sud con una riserva a bordo di oltre tremila galloni di pregiato Madera, pari a oltre undicimila litri di vino. Fino alla fine del XIX secolo, il vino di Madera è stato considerato il vino più prestigioso del mondo: è noto che Thomas Jefferson abbia celebrato la Dichiarazione di Indipendenza americana (1776) stappando numerose bottiglie di Madera, lo stesso fece alla sua elezione George Washington, primo presidente degli Stati Uniti (1789).

Anche l'esilio di Napoleone sull'isola di Sant'Elena (1815) pare sia stato reso più sopportabile grazie alle numerose botti di Boal (una varietà medio-dolce di Madera) datate 1792. Tornate a Madera dopo la morte dell'imperatore, alcune bottiglie di Boal 1792 sono ancora oggi custodite in alcune collezioni private. Le crisi agricole e le forti disparità economiche causate dall'istituzione del *contrato de colônia* (contratto agrario specifico di Madeira simile alla mezzadria, abolito nel 1974), che rendeva quasi impossibile acquisire titoli di proprietà, spinsero numerosi agricoltori subalterni a partire alla ricerca di nuove terre già tra XV e XVI secolo. Conosciuti come lavoratori infaticabili, disciplinati e resilienti, i maderensi furono protagonisti della prima ora della colonizzazione portoghese come di quella britannica, contribuendo fortemente allo sviluppo della coltura della canna da zucchero e del tabacco in Brasile, Guyana (Demerara) e nelle Antille britanniche (Saint-Kitts, Trinidad, Giamaica), dove emigrarono in massa spesso accompagnati da tutta la famiglia.

I flussi in uscita crebbero progressivamente tra XVII e XIX secolo, parallelamente all'affermarsi dell'isola quale interposto commerciale "britannico" della rotta atlantica. Alle sopracitate destinazioni si aggiunsero alcuni territori del nord America, Hawaii e Canada. Nel XIX secolo, il continente americano costituiva infatti la destinazione del 98% dei migranti originari di Madera costretti a lasciare l'isola per sopravvivere, pressati dalla crescente instabilità politica ed economica, dall'eccesso demografico e dalla disoccupazione. La maggior parte di questi partì alla volta del continente americano al fine di rispondere alla crisi della manodopera e dell'economia della piantagione causata dall'abolizione della schiavitù (1869): un fenomeno noto alle cronache come *escravatura branca* («schiavitù bianca»). A questo corridoio migratorio "proletario" presero parte altresì avventurieri e commercianti, nonché i protestanti di Robert Reid Kalley espulsi dall'isola (v. oltre). Tra 1853 e 1881, furono oltre quaranta mila le persone originarie di Madera sbarcate alle Antille: una migrazione favorita dalle stabili e profonde relazioni che l'isola intratteneva con il mondo anglosassone.

Ad alimentare ulteriormente la diaspora maderense fu poi l'indipenden-

za del Brasile (1822), che costrinse il Portogallo a rivedere le proprie strategie imperialistiche, prontamente reindirizzate verso un'occupazione permanente dei territori africani (Capo Verde, Africa del Sud, Guinea, Angola, Mozambico). In generale però, le colonie americane erano preferite a quelle africane, non soltanto per le maggiori opportunità di sfruttamento agricolo e di commercio ittico (baccalà, balena, tonno), ma per il traffico d'oro e di pietre preziose a cui numerosi portoghesi insulari presero parte. La continuità nel tempo di questi traffici favorì l'installazione permanente di folte comunità maderensi – ancora oggi esistenti – in Canada, Massachusetts, California e Hawaii, dove la lunga durata della loro presenza risuona nelle tradizioni musicali e culinarie locali.

La circolazione tra Madera e il continente americano si intensificò nel corso dei primi tre decenni del XX secolo, per poi crollare bruscamente in seguito alla “grande depressione”. Molti dei maderensi in diaspora decisero di riparare verso territori già conosciuti quali Brasile e Africa del Sud, mentre altri furono attratti dalle possibilità di arricchimento offerte da nuove destinazioni quali Venezuela e Antille olandesi. A partire dagli anni Trenta del Novecento, una speciale politica di reclutamento promossa dalla compagnia petrolifera *Shell* favorì l'assunzione di diverse migliaia di operai maderensi presso le raffinerie di Aruba e soprattutto Curaçao, sede della *Isla Refinery*, all'epoca la più grande raffineria del mondo. Una buona parte di questi lavoratori tuttavia – insoddisfatti delle condizioni di vita e d'impiego – riparò presto nel vicino Venezuela e in altre realtà caraibiche (Santa Margherita, Trinidad, São Vicente) e sudamericane (Ecuador). Altri preferirono invece invertire la rotta dirigendosi verso mete già note come Brasile, America del Nord, Africa del Sud, Angola e Mozambico; altri infine si avventurarono verso nuove destinazioni quali Australia ed Europa (Regno Unito, Jersey, Francia).

Nel 1950 la crescita demografica dell'isola toccò il suo apice: 270.000 abitanti, una cifra mai più raggiunta. La povertà generalizzata e la saturazione demografica – causata da alti tassi di natalità e dal crollo della mortalità infantile – spinsero sempre più famiglie a migrare, al punto che – tra 1960 e 1970 – l'isola di Madera perse circa un quarto dei suoi abitanti. Tuttavia, nel corso degli anni Settanta si innescò un fenomeno di migrazione di ritorno, in particolare dal Venezuela e dalle colonie africane, esito da un lato dell'esplosione dei movimenti indipendentisti nelle colonie africane e asiatiche; e dall'altro dell'opera di rivalorizzazione dello spazio economico e sociale di Madera (operato soprattutto dallo sviluppo del settore turistico), che cominciò ad apparire agli occhi degli espatriati come una terra di nuove opportunità.

Oggi la popolazione – metà della quale si concentra nel capoluogo Funchal

– mostra una discreta ma progressiva crescita a causa di una nuova ondata di ritorno di originari dal Venezuela. Tra i residenti stranieri – 7.029 nell’anno 2022 – spiccano non a caso i venezuelani (28,9%), seguiti da inglesi (12,8%) e brasiliani (9,5%) (Fonte DREM 2022).

Quanto l’emigrazione costituisca il perno della cultura maderense e la cornice del vissuto di intere generazioni lo dimostrano le nove feste religiose (*arraial*) dedicate agli emigrati e celebrate ogni anno nelle principali località dell’isola: Calheta, Camacha, Ilha, Funchal, Monte, Ribeira Brava, Santana, São Martinho, São Roque do Faial. Gli *arraial* dedicati alla *Nossa Senhora do Monte*, al *Senhor Jesus de Ponta Delgada*, a S. Pedro da Ribeira Brava, per citarne alcuni, non rappresentano soltanto dei momenti di comunione religiosa ma figurano come realtà costitutive dell’ordine e della struttura sociale dell’isola. L’organizzazione degli *arraial* ruota infatti attorno alla cosiddetta *economia do céu* (“economia del cielo”), un sistema che garantiva a coloro che si impegnavano nella realizzazione delle feste – sostenendone spese e fatiche – una doppia ricompensa: la salvezza dell’anima per l’eternità e un ampio riconoscimento sociale.

Oggi come allora, queste feste richiamano fedeli da ogni villaggio, garantendo agli organizzatori ampia visibilità e prestigio. Oltre ai santi e alle figure mariane venerate, tra i protagonisti degli *arraial* spicca storicamente la figura del migrante arricchito dal commercio dello zucchero: essi infatti erano soliti tornare sull’isola a compiere pellegrinaggi e a offrire ex-voto ai santi che avevano sostenuto il loro successo oltreoceano. Una figura divenuta iconica è per esempio *O demerarista*, ovvero colui che tornava arricchito dalla colonia della Guyana britannica (all’epoca Demerara). Allo stesso modo, le comunità in diaspora mantengono vivi i legami con la terra d’origine e le sue tradizioni: le celebrazioni della *Nossa Senhora do Monte* presso il “Madeira Park” di Toronto e la *Festas do Santíssimo Sacramento* a New Bedford (uno dei festival di cultura portoghese più importanti al mondo) rappresentano solo alcuni esempi del vitalismo della diaspora maderense.

2.2 LA SOVRAPPOSIZIONE DEI CONFINI ETNICI, SOCIALI, ECONOMICI

La società maderense contemporanea non presenta particolari stratificazioni o conflitti dal punto di vista etnico-culturale. A differenza di altre realtà coloniali, a Madera, i padroni, gli schiavi e gli uomini liberi di varia origine condividevano i medesimi ambienti sociali e, non di rado, lo stesso tetto, come dimostrato dal gran numero di matrimoni misti che, tra XV e XVII secolo, figurano nei registri parrocchiali. L’alto grado di mescolamento ha quindi contri-

buito alla progressiva diluizione delle specificità etniche e all'omogeneizzazione culturale. In epoca coloniale, le potenziali tensioni interne dettate dalla compresenza di diversi gruppi etnici – alla base del popolamento dell'isola – sono state incanalate e assorbite dalla catechesi cattolica, la quale mirava alla conversione a prescindere dall'origine etnica e dalla condizione sociale. La forte devozione religiosa è un tratto costitutivo del sentimento di identità insulare, come testimoniato dalla grande quantità di feste celebrate sull'isola e sistematicamente esportate dai migranti in diaspora.

Seppur generalmente immune a dinamiche di segregazione razziale, la società coloniale maderense era tuttavia attraversata da profonde disuguaglianze sociali e la borghesia locale cominciò a mostrare una certa intolleranza quando gli schiavi africani e arabi sull'isola divennero (ai loro occhi) eccessivamente numerosi. La principale reazione dei borghesi a tale “invadente presenza” fu essenzialmente l'adozione di rigide norme di condotta e d'inedite strategie di evitamento. Tali manifestazioni di intolleranza sono in gran parte da ascrivere alla limitata estensione territoriale e soprattutto alla scarsità di superfici coltivabili. Ma, oltre alla crescita demografica, a preoccupare maggiormente la popolazione era l'aumento del vagabondaggio e della criminalità. La principale fonte di inquietudine sociale era infatti rappresentata dagli schiavi fuggitivi, soprattutto canari (definitivamente scomparsi dopo il XVI secolo) e arabi, spesso ritratti come dei ladri e dei violenti, a differenza degli schiavi di origine africana descritti generalmente come *bons e fiéis* (“buoni e fedeli”).

Le principali contese che hanno marcato la storia di Madera hanno a che fare con contrapposizioni che, non senza motivazioni di carattere politico-economico, sono state espresse in un linguaggio etnico-religioso. Tra 1617 e 1774, l'isola di Porto Santo è stata flagellata dagli assalti di corsari algerini e di altri musulmani nordafricani, che si opponevano alla presenza portoghese nell'area costiera del Marocco. Nota per il particolare fervore cattolico, Madera divenne facile bersaglio di violente incursioni terminate solo nel 1774, con la firma del trattato di amicizia tra Portogallo e Marocco e quindi la ritirata dei portoghesi dall'ultima roccaforte marocchina di Mazagão.

Più complesse appaiono le relazioni con la comunità inglese protestante, fin dal principio poco tollerata. Dapprima furono le rivalità nel commercio triangolare (zucchero, vino, forza-lavoro, ecc.) e le pratiche di concorrenza sleale condotte dai mercantili inglesi a rendere piuttosto conflittuali i rapporti tra la comunità locale e quella inglese, un antagonismo poi sfociato in manifestazioni d'intolleranza a carattere confessionale. Alla discriminazione generalizzata di cui i maderensi erano vittime – dipinti dagli inglesi come inferiori, brutti e

sporchi – si aggiunse il monopolio sui commerci che gli inglesi detenevano già nel corso del XVII secolo e che permise loro di prosperare nei mercati coloniali delle Americhe. A partire dal 1640, una serie di trattati siglati tra Portogallo e Inghilterra garantì un trattamento privilegiato agli inglesi di Madera, quali innumerevoli benefici economici e fiscali. La grande autonomia accordata alla comunità protestante fu tale che la popolazione ebbe l'impressione che Madera, ormai fortemente anglicizzata, fosse stata tacitamente trasformata in una colonia britannica. La presenza protestante cominciò a farsi piuttosto ingombrante agli occhi dei locali a partire dal momento in cui lo Stato accordò loro il diritto di erigere la propria chiesa, il proprio cimitero e il proprio ospedale, nonché a esercitare culti e pratiche ritenute eretiche dalla Chiesa cattolica (sancito da un trattato del 1842).

L'arrivo a Funchal nel 1838 del medico e pastore protestante scozzese Robert Reid Kalley – che all'esercizio della professione liberale accompagnò un'importante attività di proselitismo – si colloca all'origine delle persecuzioni di cui furono successivamente vittime i protestanti di Madera. Il pastore Kalley fu infatti per alcuni anni il protagonista indiscusso della vita sociale e religiosa dell'isola, guarendo e convertendo migliaia di cattolici, da questi acclamato e venerato quale “santo” in vita. Kalley non solo contribuì alla creazione di alcuni ospedali assicurandone la direzione¹, ma finanziò personalmente la creazione di diciassette scuole elementari in tutta l'isola e fondò a Funchal la prima chiesa protestante presbiteriana (1845), l'unica sul suolo portoghese. L'intensa propaganda religiosa esercitata da Kalley, in un contesto già piuttosto anglicizzato dal punto di vista economico e sociale, ha esacerbato la secolare “britannofobia” – un misto tra diffidenza, invidia e rivalità – che sfociò nella cacciata di oltre duemila protestanti dall'isola nel 1846. Dopo la cacciata degli ebrei dal Portogallo e da Madera voluta dal re Manuele I (1496/97), l'espulsione dei protestanti del pastore Kalley è ricordata come uno degli episodi di intolleranza religiosa più drammatici nella storia dell'isola. La maggior parte degli espulsi trovò rifugio nelle colonie inglesi di Trinidad, Tobago, St. Kitts, Demerara (Guyana britannica), Jamaica e Bermuda, contribuendo alla creazione del già citato corridoio migratorio verso le Americhe.

Oggi, l'isola di Madera ospita comunità religiose di diversa confessione ben integrate e tollerate: la svolta ecumenica della Chiesa nel secondo dopoguerra, nonché il progressivo e generale miglioramento delle condizioni di vita, hanno

¹ Questi ospedali accoglievano soprattutto i meno abbienti, non solo per questioni filantropiche, ma soprattutto di proselitismo: i poveri erano più facili da convertire. Il medico curava anche i ricchi cattolici ma dietro lautissimi corrispettivi.

fortemente contribuito al superamento dello stigma interreligioso. In compenso, una nuova forma di intolleranza è sorta: quella verso i corregionali di ritorno, anche detti i *Retornados*. Al pari degli stranieri del passato, i maderensi di ritorno – da Venezuela, Brasile, Guyana britannica, Africa del Sud e Inghilterra – costituiscono secondo i residenti una minaccia per l'organizzazione sociale dell'isola ruotante attorno al sistema agricolo dei *poios* (terrazzamenti), limitati e indivisibili (v. oltre). Questa intolleranza costituisce un elemento inedito rispetto a quelli tradizionalmente osservati nelle comunità in diaspora, dove il migrante di ritorno tende generalmente a confrontarsi con il senso di vergogna e lo stigma del fallimento, più raramente con l'esclusione sociale.

Etnonimi:

Gli abitanti di Madera sono chiamati *ilhéus* (“isolani”) dai portoghesi continentali, i quali sono a loro volta indicati dai nativi di Madera come *continentais*, ma anche come *cubanos* (“cubani”), termine impiegato dopo il colpo di stato del 1974 che mise fine al regime dittatoriale di Salazar e che rese i portoghesi agli occhi dei maderensi – in particolare gli abitanti di Lisbona – dei rivoluzionari al pari dei cubani di Fidel Castro.

Esistono inoltre numerosi gentilizi popolari storicamente impiegati dagli stessi insulari per soprannominare gli abitanti dell’isola a seconda del villaggio di appartenenza. Non di rado questi appellativi risultavano offensivi e/o dispregiativi e per tali ragioni raramente impiegati in epoca contemporanea: per esempio, gli abitanti di Câmara de Lobos, il principale porto peschereccio dell’isola, sono stati indicati a seconda delle epoche con diversi epiteti – alcuni particolarmente stigmatizzanti – quali *charnota* (“piccola cernia”, pesce tra i più commerciati dai pescatori della zona), *chavelha* o *xavelha* (piccola imbarcazione da pesca utilizzata dagli abitanti di Câmara de Lobos, ma anche detto di persona dall’aspetto poco gradevole), tangerino (originario di Tangeri, si diceva infatti che gli abitanti di Câmara de Lobos fossero discendenti di popolazioni nordafricane di cui condividevano i tratti somatici), o ancora *pesquito* (particolarmente dispregiativo, questo termine rimanda all’attività di pesca attorno a cui ruotava la vita degli abitanti di Câmara de Lobos).

Altri epiteti rimandano agli abitanti del capoluogo Funchal chiamati *lan-chas* (tipo di imbarcazione veloce utilizzata nel capoluogo per il trasbordo di merci e persone) o ancora agli abitanti dell’isola di Porto Santo soprannominati *profetas* (“profeti”), a causa della leggenda del XVI secolo secondo cui un pastore eremita e sua nipote, dichiaratisi profeti inviati dallo Spirito Santo, furono accusati di eresia e deportati dalla Chiesa in Portogallo dove furono puniti pubblicamente dalla Santa Inquisizione.

Tabella 2: *Breve cronologia*

1346	•	L'avventuriero inglese Robert Machin naufraga sull'isola di Madera, all'epoca disabitata
1419-1420	•	Il capitano portoghese Zarco organizza primi insediamenti a Porto Santo (1419) e a Madera (1420)
1425	•	Arcipelago di Madera annesso ufficialmente al Regno del Portogallo
1430-1470	•	Prima colonia di popolamento composta da portoghesi (regione del Minho e dell'Algarve) e schiavi originari delle isole Canarie (ganchens), costa della Guinea, Angola e Capo Verde (negros), dal Marocco e Africa del nord (mouriscos)
1478	•	Cristoforo Colombo sposa Filipa Perestrello, figlia di Bartolomeo, scopritore insieme a Zarco di Porto Santo e primo governatore dell'isola
Fine XV - XVI secolo	•	L'intensificarsi del commercio triangolare trasforma Madera in polo strategico lungo la "rotta atlantica"
1617-1774	•	L'arcipelago è vittima di violente incursioni da parte di corsari arabi nordafricani
XVII - XVIII secolo	•	Inizio della diaspora maderense verso le colonie portoghesi del sud America (Brasile, Guyana) e nelle Antille britanniche



- 
- A vertical timeline with a central line and dots at each year, listing key events:
- 1980 • Smantellamento dell'industria baleniera e riconversione
 - 1986 • Ingresso del Portogallo nell'UE (ex CEE)
 - 1991 • Assegnati i primi fondi POSEI a Madera
 - 1999 • Foresta di laurisilva riconosciuta Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO

STATUTO GIURIDICO-ISTITUZIONALE

L'arcipelago di Madera gode di ampia autonomia politico-amministrativa motivata dalla situazione geografica (insularità), nonché economica, sociale, culturale e dalla storica aspirazione autonomista della popolazione insulare (art. 225 comma 1 della Costituzione portoghese). Questa forma di decentramento su base regionale costituisce l'esito di una lunga battaglia politica avviata già nel XIX secolo e raggiunta formalmente nel 1976, a seguito della cosiddetta "rivoluzione dei garofani" (25 luglio 1974) che pose fine a quasi mezzo secolo di regime dell'*Estado Novo* (1933-1974).

Se nel corso del XIX secolo le istanze autonomiste locali erano espressione di un certo malcontento nei confronti del trattamento privilegiato riservato agli inglesi residenti sul territorio, successivamente fu la sensazione di abbandono vissuta nel corso dei due conflitti mondiali ad alimentare nelle realtà insulari portoghesi inedite rivendicazioni separatiste, oggi ormai completamente assopite. Nel corso degli anni Settanta del Novecento sorsero infatti sia a Madera sia nelle Azzorre dei movimenti indipendentisti a difesa degli interessi dei madeirensi e degli azzorriani (FLAMA, ovvero *Frente de Libertação do Arquipélago da Madeira* e FLA, *Frente de Libertação dos Açores*), fermamente contrari al mantenimento sul territorio delle basi militari inglesi e statunitensi. La portata politica di tali movimenti è però venuta meno una volta ottenuto il riconoscimento di Regione Autonoma nel 1976.

3.1 PECULIARITÀ GIURIDICO ISTITUZIONALI

Il governo della Regione è assicurato dalla presenza di due organi: l'*Assembleia Legislativa Regional* e il *Governo Regional*. A inaugurare la carica di presidente del Governo regionale fu Jaime Ornelas Camacho (1976-1978), a cui seguì la presidenza ultratrentennale di Alberto João Cardoso Gonçalves Jardim (1978-2015), a cui è succeduto Miguel Filipe Machado de Albuquerque attualmente in carica.

A differenza delle realtà d'oltremare francesi, olandesi e danesi, Madera (come le Azzorre e le spagnole Canarie) fa parte dello spazio Schengen. Tuttavia, la Regione Autonoma di Madera si distingue dalle omologhe Azzorre per l'istitu-

zione al suo interno di un porto franco di natura industriale: una zona di libero scambio che consente di beneficiare di esenzioni e agevolazioni fiscali, nonché d'importanti vantaggi economici rispetto ai dazi doganali. Ulteriori benefici derivano dalla piena integrazione del Portogallo all'Unione Europea (1986) e dai fondi da essa redistribuiti a partire dal 1991 per mezzo dei piani POSEI (Programma di opzioni riguardanti specificamente la lontananza e l'insularità) a sostegno dello sviluppo infrastrutturale e dell'industria del vino.

3.2 RIVENDICAZIONI COLLETTIVE PECULIARITÀ

L'instaurazione della dittatura dell'*Estado Novo*, fortemente centralizzatrice ed economicamente rigorosa, diede seguito a numerose insurrezioni popolari – tra le più note, la “rivolta della farina” (1931), la “rivolta di Madera” (1931) e la “rivolta del latte” (1936) – quest'ultima violentemente repressa dalle milizie di Antonio de Oliveira Salazar (dittatore alla testa di *Estado Novo*). Tali avvenimenti contribuirono all'emergere di un sentimento di appartenenza insulare madeirense, fortemente influenzato dalle riflessioni presentate da Vitorino Nemésio a proposito dell'*açorianidade*.

Il concetto di *madeirensidade* – sebbene meno noto del corrispettivo azzoriano – è infatti intrinsecamente associato a questioni quali autonomia e regionalismo. “Essere madeirense” non equivale a essere semplicemente un “portoghese insulare”: la storia coloniale, i multipli apporti del suo popolamento, la centralità dei commerci marittimi e delle migrazioni in entrata e in uscita, il particolare clima e la posizione periferica hanno contribuito alla formazione di un sentimento di appartenenza insulare che va ben oltre l'identità nazionale, come emerge dall'analisi della situazione linguistica. In effetti, sebbene il portoghese rappresenti l'idioma ufficiale e l'inglese prevalga negli scambi commerciali, la lingua maggiormente utilizzata dagli abitanti di Madera per comunicare tra loro è il cosiddetto *Dialecto madeirense*.

Il *Dialecto madeirense* rappresenta una varietà insulare della lingua portoghese, simile a quella parlata nel Portogallo settentrionale, alle Azzorre e nel Brasile nordorientale. Il *Dialecto* di Madeira conta numerosi regionalismi (parole, espressioni e interiezioni), riflesso delle multiple influenze culturali che hanno interessato l'isola dal primo popolamento a oggi. Esso presenta inoltre una straordinaria variabilità fonetica interna, una diversificazione per località favorita dalla particolare orografia dell'isola.

AMBIENTE E SOCIETÀ

Di origine vulcanica, l'isola di Madera è nota ai turisti come la “perla dell'Oceano”, l'“isola dei fiori”, o ancora, il “giardino galleggiante dell'Atlantico” per la straordinaria esuberanza della sua vegetazione. Madera ospita la foresta di laurisilva più vasta al mondo, sopravvivenza della foresta tropicale primaria risalente all'era terziaria e presente soltanto negli arcipelaghi della Macaronesia (Madera, Azzorre, Canarie e Capo Verde), una riserva naturale classificata come Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1999.

L'isola tuttavia non apparirebbe tanto florida se gli uomini che l'hanno abitata nel corso dei secoli non vi si fossero dedicati tanto alacramente spingendosi, da un lato, alla conquista di terre coltivabili sfidando l'altitudine tramite la costruzione di “eroici” terrazzamenti (*poios*) che si stagliano a oltre 700 metri sopra il livello del mare e, dall'altro, realizzando un ingegnoso sistema di irrigazione, la cui fitta rete di canali (*levadas*) ha consentito – e consente tutt'ora – il trasporto delle acque dalle umide zone montagnose alle terre meridionali arse dal sole. Lo sforzo, la sofferenza, ma anche la determinazione e l'ingegnosità mostrata dagli isolani durante l'“epopea rurale” maderense, hanno marchiato inesorabilmente la terra e lo spirito dei suoi abitanti.

Queste grandi opere di ingegneria ambientale (canali, terrazzamenti, e in seguito, strade e viadotti) hanno consentito non solo un rapido miglioramento delle condizioni sociali ed economiche, ma hanno contribuito fortemente ad abbattere il senso di isolamento vissuto dagli abitanti favorendo la comunicazione, gli incontri e gli scambi tra i villaggi fino a quel momento difficilmente raggiungibili.

Senza dubbio, l'emigrazione ha giocato un ruolo cruciale nella produzione di un sentimento di forte attaccamento alla terra natale, ma l'amore dimostrato dai maderensi nei confronti dell'isola appare connesso soprattutto alla consapevolezza della fatica e del sacrificio che la vita sull'isola richiede: una tempra difesa con orgoglio dagli abitanti e trasmessa di generazione in generazione.

La forte ripidità dei terreni, fertili sì ma limitati e aspri, rende il sistema dei terrazzamenti (*poios*) una risorsa preziosa quanto fragile: incastonati o in bilico tra irte falesie, delimitati da massi e arbusti, questi spettacolari terrazzamenti obbligano i contadini a enormi fatiche e a costante dedizione. Il *poio* può essere interpretato come una realtà al tempo stesso geografica e mentale, attorno a cui

ruota l'intera esistenza sociale dei maderensi, il loro modo di essere e di stare al mondo.

Certamente fonte di orgoglio insulare, i *poios* non sono tuttavia mai riusciti a rispondere al problema della sussistenza, aggravato dall'incremento demografico registrato nell'ultimo secolo. L'esiguità delle terre coltivabili, unita al vincolo d'indivisibilità, rappresentano storicamente i due fattori alla radice della diaspora maderense.

Quella di Madera, come anticipato, è la storia di un polo commerciale della rotta atlantica, che deve la sua ricchezza economica e culturale proprio alle acque che la lambiscono. All'interno della società maderense, il mare ha rivestito e continua a rivestire un ruolo centrale assumendo innumerevoli significati e funzioni: l'oceano ha costituito per gli abitanti il perno delle loro esistenze, dapprima per l'espansione dei commerci su larga scala, successivamente per le migrazioni di massa, poi per lo sviluppo dell'industria baleniera (1940-1980) e, infine, dell'industria turistica, oggi primo motore economico dell'isola.

In tal senso è possibile affermare che l'oceano abbia costituito storicamente una sorta di latifondo per i maderensi, un'estensione del tradizionale *poio*, la cui esiguità e produttività limitata ha spinto gli isolani a emigrare, sebbene l'isola abbia continuato a rappresentare il loro "centro del mondo", anche dopo decenni in mobilità.

La connessione tra la terra e il mare, tra le ristrettezze del *poio* e gli estesi orizzonti a cui spalancavano le navigazioni d'oltremare, hanno trovato nella Madera contemporanea un'inedita sintesi: il turismo. La storica circolazione di mercanti, navigatori, studiosi, soldati, infermi, personalità politiche (come Winston Churchill e Margaret Thatcher) e oggi di (eno)turisti, ha reso Funchal una città cosmopolita e Madera un'isola proiettata sul mondo. Se da un lato lo sviluppo del turismo – esploso nel corso degli anni Settanta – ha contribuito a fare di Madera una meta privilegiata di vacanzieri e buongustai di tutto il mondo (oltre un milione di visitatori all'anno), dall'altro, questa rinnovata attrattività ha contribuito a una rapida e sconsiderata cementificazione delle zone boschive – soprattutto dei pendii che circondano il capoluogo – nonché all'esplosione di un'emergenza rifiuti che impatta notevolmente sui già fragili ecosistemi terrestri e marini. Durante il periodo estivo, l'isola di Porto Santo, meta privilegiata dai turisti e dagli stessi maderensi, vede la sua popolazione triplicare, passando da cinquemila a quindicimila abitanti. Un'attrattività che sfida su tutti i fronti la sostenibilità della piccola isola dorata, in particolar modo dal punto di vista della gestione dei rifiuti e dell'approvvigionamento idrico.

Alle politiche di smaltimento dei rifiuti piuttosto deficitarie che contribuiscono all'inquinamento di terra, acqua e aria (Madeira presenta un tasso di

raccolta differenziata pari al 13%, contro circa il 25% della media nazionale) si somma la scoperta di una nuova forma di inquinamento marino denominata *plasticrust* (“croste di plastica” che aderiscono alle rocce in maniera permanente), osservata per la prima volta nel 2016 proprio sulle scogliere del litorale di Madera da un’*équipe* di scienziati portoghesi. Secondo le osservazioni rese note nel 2019, il fenomeno delle *plasticrust* interessa ormai quasi il 10% della superficie rocciosa dell’isola. Decisivi passi avanti sono stati fatti invece sul fronte delle energie rinnovabili (centrali idroelettriche ed eoliche), il cui utilizzo si aggira intorno al 30% dell’energia prodotta.

Oltre all’emergenza rifiuti, Madera è obbligata a confrontarsi con le sfide del cambiamento climatico, che in questa sezione di oceano Atlantico sembra aver reso più frequente e violento il fenomeno del *tempo de leste* (“tempo dell’est”) o *tempo de Verão* (“tempo dell’estate”), un fronte di aria calda e secca proveniente dal deserto del Sahara carico di sabbia, insetti e polveri sottili. Il *tempo de leste* non solo riduce fortemente la visibilità per diversi giorni, ma è responsabile di un forte inquinamento atmosferico che comporta gravi conseguenze sulla salute dei soggetti più fragili (in primis problemi respiratori). La potenza del fronte del *tempo de leste* è tale da attraversare l’oceano Atlantico e depositarsi sulle terre dell’Amazzonia fertilizzandole. Inoltre, le forti pendenze che caratterizzano Madera – oltre 25% di inclinazione su gran parte dell’isola – rendono le piogge autunnali e invernali particolarmente pericolose a causa delle frane e delle inondazioni che spesso investono i centri abitati: come nel 2010, quando una pioggia torrenziale ha provocato l’esonazione del fiume Sao João nel pieno centro di Funchal causando quaranta morti e danni catastrofici al patrimonio storico cittadino.

- CHAVES, D. N. (a cura di), 2019, *Memória e identidade insular. Religiosidade, Festividades e Turismo nos Arquipélagos da Madeira e Açores*, CHAM – Centro de Humanidades Faculdade de Ciências Sociais e Humanas da Universidade Nova de Lisboa e Universidade dos Açores.
- DE MATOS, A. T., ALMEIDA, O. T., CARNEIRO, R., 2017, *A condição de Ilhéu*, Centro de Estudos dos Povos e Culturas de Expressão Portuguesa (CEPCEP).
- DREM, 2022, *Madeira em números 2021*, Direção Regional de Estatística da Madeira, Funchal.
- ESTEVES, A., PANYIK, E., CUNHA, M. A., 2013, “*Identidades religiosas nas regiões autónomas*”, in Didaskália. Revista da Faculdade de Teologia, Lisboa, Faculdade de Teologia, Universidade Católica Portuguesa, XLIII, p.207-231.
- FERREIRA, J.-A., 2006, “*Madeiran Portuguese migration to Guyana, St. Vincent, Antigua and Trinidad: a comparative overview*”, Portuguese Studies Review, 14, 2, p. 63-85.
- NUNES, N. N., 1998, “*Os “dialectos madeirenses” e a história da língua portuguesa*”, in *Livro de Comunicações do Colóquio “Cultura de Periferias Insularidades”*, Departamento de Cultura da Câmara Municipal do Funchal, p.81-89
- RODRIGUES, P. M., 2015, “*Da madeirensidade: contributo para uma reflexão necessária*”, in Veríssimo, N., Proença dos Santos, T., Universidade da Madeira: 25 anos, Universidade da Madeira, Funchal, p. 165-190.
- SANTOS, C., , MATOS, P., T. de, 2013, *A demografia das sociedades insulares portuguesas. séculos XV a XXI*, CITCEM – Centro de Investigação Transdisciplinar «Cultura, Espaço e Memória».

- SOUZA, J. R. de; SILVA, E. P., 2020, “*A inserção protestante em Portugal: Uma análise da propaganda religiosa de Robert Reid Kalley na Ilha da Madeira*”, *Paralellus Revista de Estudos de Religião*, 10, 25, p. 461–474.
- VIEIRA, A., 2017, *Em torno da “economia do céu”. Retribuição, dádiva e dom na rota do ouro branco*, Centro de Estudos de História do Atlântico (CEHA), Funchal [Online].
- VIEIRA, A., 2016, “*Il discorso dell’anti-insularità e il poio maderense come sua negazione*”, *Diacronie*, 27, 3 [Online].
- VIEIRA, A., 2003, *A Vinha e O Vinho na História da Madeira*, Centro de Estudos de História do Atlântico (CEHA), Funchal [Online].
- VIEIRA N., J., 1953, *Madeira. A epopeia rural*, Junta Geral do Distrito Autónomo do Funchal.